

LA 25ª ORA

Contratti d'ingresso per giovani e «over 50»

DI WALTER PASSERINI

Avevo 20 anni: non permetterò a nessuno di dire che è la più bella età della vita. Così scriveva Paul Nizan in Aden Arabia quasi un secolo fa (1931). Così sembrano dire i giovani di oggi il cui limite di età arriva ai 30 anni e più. Si può essere in disaccordo con la retorica della precarietà e con certo ideologismo riaffiorante, ma quando ai più giovani, spesso formati e laureati, si vedono offrire quasi esclusivamente occasioni di lavoro temporanee viene da riflettere. Sino a quando si può far compiere a un giovane una gavetta intermittente? Sino a che età si può tener fuori dal mercato della stabilità una giovane coppia? A che età si permette a un giovane di programmare il proprio futuro? Le proposte fioccano.

C'è chi, come il governo francese, ha proprio ieri notte varato il Cpe, il «contrat première embauche», un contratto temporaneo di 24 mesi, in fondo al quale o vi è la fine della speranza o vi è l'ingresso nel lavoro stabile. Anche in Italia molti giovani si vedono proporre lavori a tempo, ma è la ripetizione di molti contratti, spesso di breve durata, a creare problemi e a volte abusi.

MODELLI

C'è chi guarda
alla Francia
e chi propone
limiti di tempo
e diritti minimi

Come gestire la transizione? Le formule contrattuali ci sono, ma andrebbero monitorate e semplificate. Alcuni per esempio propongono l'allungamento del periodo di prova, la fissazione di un limite massimo di contratto temporaneo (due anni) e l'istituzione di standard minimi sia retributivi che previdenziali (Boeri-Garibaldi), modulati per età e per territorio. Altri ripropongono lo Statuto dei lavori (Treu), vale a dire un contesto modulare di diritti minimi e di tutele (ammortizzatori), in grado di offrire a chi non ha un lavoro di proteggersi e di trovare un'altra occupazione.

Le proposte sono molte e non sono pochi a guardare alla situazione francese. Alcuni propongono il contratto di inserimento «sottocosto». Altri perseverano nello slogan «Abolire la legge Biagi», un banco di prova sia per il centro-destra che per il centro-sinistra. Forse la soluzione sta nell'abbandonare i toni ideologici per affrontare pragmaticamente il problema dell'ingresso al lavoro. Sapendo che non riguarda più i soli giovani, ancorché ultratrentenni, ma anche gli «over 50», coloro che in età adulta hanno perso il lavoro e che nessuna impresa vuole più assumere.